Circa 4000 automezzi mobilitati ieri mattina per la manifestazione contro la Finanziaria

Tir, lumache gentili sulle strade Rallentamenti ma pochi ingorghi

Disagi soprattutto nel Nord. Polemica Fai-Confartigianato

ROMA. L'Italia ha sentito il passo della lumaca, ma non si può dire che ne abbia sofferto. Oltre 4.000 tra camion, furgoni e taxi hanno infatti camminato a passo lento ieri per le strade nel corso della manifestazione indetta dalla Confartigianato in segno di protesta contro la Finanziaria. La manifestazione si è conclusa comunque con disagi contenuti sulla circolazione. Certo, soprattutto sulle autostrade e (in qualche caso) sulle strade del Nord la protesta si è vista e gli ingorghi si sono verificati. Ma tutto si è svolto in un clima tranquillo, senza esasperazioni, senza blocchi.

Qualche polemica si è avuta invece all'interno della categoria sulla portata reale della manifestazione. Il segretario generale della Federazione degli autotrasportatori (Fai, «rivale» della Confartigianato), Paolo Uggè, si è detto convinto che la manifestazione è fallita e che «le lumache sono finite in padella». Gli ha risposto il presidente di Confartigianato Ivano Spalanzani: «È riuscita come volevamo, in modo da dare visibilità alle nostre ragioni nei limiti della protesta civile e democratica e, come preordinato, nel rispetto delle esigenze dei cittadini e della legalità».

La mappa della protesta dice che in Piemonte si sono avuti intralci al traffico solo a Novara, dove un centinaio di automezzi ha bloccato il cuore della città per un paio d'ore, circolando a velocità ridottissima lungo le strade d'accesso al centro storico. Mentre a Torino partecipavano alla protesta solo una decina di automezzi.

Diverso il quadro in Lombardia, dove momenti di difficoltà sono stati registrati sulla Milano-Como e sulla Milano-Varese. Sulle due autostrade lombarde i Tir hanno viaggiato a velocità ridotta senza tuttavia creare ingorghi. Disagi a Como, Lecco e Mantova attraversate dagli automezzi. Traffico normale invece in Veneto, tranne che a Mestre dove un centinaio di automezzi hanno paralizzato la circolazione. A Treviso la protesta si è svolta lungo la statale «Pontebbana» e a Padova sulla «Padana inferiore». in Friuli, circa 200 automezzi hanno percorso l'A23 tra Udine e Tolmezzo senza creare problemi alla normale circolazione. Il corteo, di cinque chilometri, ha percorso il tracciato concordato mantenendosi sulla normale corsia di marcia, lasciando libere quelle per l'emergenza e il sorpasso.

Traffico rallentato ma senza code anche in Trentino. In Liguria la protesta ha mandato in crisi il traffico in tutta la provincia spezzina. Due lunghe colonne di mezzi hanno percorso le statali Cisa e Aurelia per confluire alla Spezia dove hanno attraversato il centro città. Una sola manifestazione simbolica nelle Marche, a Macerata dove il corteo era composto da circa 50 mezzi di tutti i tipi. Il centro della protesta in Emilia Romagna è stato, ovviamente, il nodo autostradale di Bologna. Qui circa 300 automezzi più furgoni e taxi sono entrati in tangenziale percorrendola da San Lazzaro in direzione Nord e da Casalecchio in direzione Sud. La protesta non ha provocato blocchi del traffico ma solo rallentamenti. Qualche ingorgo solo alla periferia di Bologna. Nel riminese coda di un paio di chilometri sulla adriatica da Riccione verso Cattolica.

Nel Lazio qualche disagio a Rieti, dove si è svolto un corteo, e a Roma, con alcune decine di Tir lenti sul Grande raccordo anulare. Una cinquantina di «Tir lumaca» hanno percorso un tratto del Lungomare di Bari creando gravi disagi nel centro cittadino. Nel foggiano, lungo la «A16» Bari-Napoli, la manifestazione si è conclusa senza particolari disagi. In Basilicata, infine, un centinaio di autotrasportatori si sono radunati davanti allo stabilimento di Melfi della Fiat e poi si sono trasferiti sulla Napoli-Bari.

L'ingorgo creato dagli automezzi aderenti alla Confartigianato ieri sulla tangenziale di Mestre Merola/Ansa

Nel cuore della protesta

Dall'Appennino l'assedio di Bologna In fila, lentissimi, imbandierati e uno slogan ossessivo: «Basta, basta»

DALL'INVIATO

RIOVEGGIO. Scendono i toscani, vanno a «invadere» Bologna. I cartelli con la lumaca sul radiatore, le bandiere bianche della Confartigianato attaccate allo specchietto retrovisore.

L'assalto è guidato da un pullman, e dietro ecco un autotreno, un furgone, un fuoristrada, un camioncino, un furgone per il trasporto dei cavalli, un'autobotte... «Basta, basta», è scritto sui manifesti attaccati ai cassoni, e non si riesce a leggere il resto. Sono quasi le nove, bisogna scendere l'Appennino e trovarsi puntuali all'assedio di Bologna, assieme alle truppe che arriveranno dalla Romagna. Obiettivo strategico: la tangenziale che corre ai fianchi dell'autostrada del Sole. Sarà qui, su questo asfalto, che la Lumaca bianca mostrerà i suoi muscoli.

«Qui Attilio, qui Attilio... I rompi... sono già arrivati. Fermati ad Anzola, che arrivo anch'io», annuncia al baracchino un camionista di Reggio Emilia. Appena superato il casello di Casalecchio, Tir, furgoni ed autobotti sembrano infatti avere perso ogni forza. Vanno avanti piano piano, si fermano, riprendono, rallentano, e soprattutto suonano i clacson. Adesso si possono leggere i cartelli. «Basta agli aggravi contributivi, basta ai prelievi in campo pensionistico...». I cartelli con la lumaca («Scusate il ritardo»), dicono invece che i manifestanti «rallentano per non fermare l'Italia che lavora». In carattere più piccolo, che si legge un attimo prima di tamponare, si può leggere che questa sarebbe una «libera manifestazione di pensiero ai sensi dell'art. 21 della Costituzione».

La Lumaca bianca è andata a scuola dai Cobas del latte, ed ha imparato la lezione. Non serve essere in tanti, basta venire bene in televisione. Le telecamere non mancano: sono dietro e davanti ai Tir, nella corsia di emergenza, sopra i cavalcavia, sul prato a fianco della tangenziale... C'è anche quella della Digos, che filma tutti da una Tipo bianca, e quella della Stradale, lassù sull'elicottero. L'organizzazione dell'assalto è semplice: quelli che arrivano dalla Toscana vanno verso Rimini, quelli che arrivano dalla Romagna vanno verso la Toscana. Ogni tanto si esce dalla tangenziale, si fa la rotonda, e si torna dentro. Così, per bloccare un poco anche il traffico in città. «Ma non ci lasciate passare, almeno qualcuno?», chiede affranto un automobilista ai vigili urbani, alla rotonda Benedetto Croce. «No, assolutamente. Ordine tassativo della questura».

Difficile contare le lumache. Non ci riescono nemmeno loro. «Siamo trecento», assicura Passini della Confartigianato di Bologna, in colonna con i romagnoli. «Cento noi, e duecento i toscani».

«Noi toscani - dice Luciano Petracchi, che della Confartigianato è vicepresidente nazionale - siamo cento. Cinquanta o sessanta i romagnoli». Insomma, centocinquanta mezzi in tutto, e questo dovrebbe essere il più grande raduno a livello nazionale.

Avanti adagio, con clacson. Venti, venticinque all'ora, se va bene si toccano i trenta. Su un Piaggio Porter hanno installato anche una sirena, così, per farsi sentire meglio. Un'ora e mezzo, per fare quindici chilometri scarsi verso la Riviera ed altrettanti per tornare a Casalecchio. Quando ci sono le fiere, in tangenziale si va più adagio. Il segreto è presto svelato: basta guardare fuori, verso le rampe di accesso. Ci sono i vigili urbani che bloccano tutti, mentre passano le lumache. La tangenziale è tutta per loro, e per le telecamere che le riprendono. Due uomini, su un furgone Fiat Marengo tappezzato di manifesti, rischiano di finire sotto l'autobotte perché appena vendono una telecamera cominciano a sbracciarsi ed a salutare, si sporgono anche dai finestrini.

Si va tranquilli, sull'asfalto a fianco dell'autostrada. L'incontro fra toscani e romagnoli avviene a distanza, a metà della tangenziale, sia all'andata che al ritorno. Nel tripudio di clacson e trombe, qualcuno prova ad occupare anche la corsia di sorpasso, del resto quasi vuota, ma basta l'urlo di un agente della Stradale per fare rientrare tutti nei ranghi. «Siamo stufi: attenti alle pecore, possono diventare lupi», annuncia un cartello scritto a mano. Per oggi i lupi restano nella loro corsia di marcia lenta.

Nemmeno un incontro, con quelli arrivati dalla Romagna. Saluti e scambi di complimenti via telefono cellulare. La colonna toscana, dopo l'avanti e indrè in tangenziale, si ferma al Cantagallo, per un caffè e due chiacchere. «Siamo andati bene, anche se tanti hanno fatto del terrorismo».

Parla il vicepresidente Luciano Petracchi, ed ancora una volta inciampa sui numeri. «Dicevano che le strade sarebbero state bloccate, ed invece noi volevano soltanto rallentare il traffico. Volevamo portare sulle strade tremila mezzi, e mi dicono che soltanto a Roma ce ne sono sei o settemila». Nella Capitale ce ne sono senz'altro di più, ma quelli con le bandiere bianche della Confartigianato risultano essere cento sul raccordo anulare e 150 (i taxisti) in città. «Vogliono dare mille miliardi per incentivare la riduzione dell'orario di lavoro, che non daranno un occupato in più. Li diano a noi, quei soldi, li diano all'Artigiancassa. Noi sì che creiamo posti di lavoro veri».

Alessandro Nuti, trasportatore, dice che questa di oggi è stata solo «la prova generale». «Al baracchino ho sentito gli altri trasportatori. Si aspettavano un blocco vero. La prossima volta ci fermiamo per otto giorni, e lo sa lei cosa succede, dopo solo tre giorni? Si ferma tutto, perché l'Italia non può vivere senza di noi».

Michele Siano, da Pistoia, non ha scritto cartelli ma ha preparato una poesia. «Con l'arrivo di Prodi, e con i fratelli di Togliatti, non sono rimasti neanche i piatti». «Che vuol dire? Che se va avanti così, non avremo nemmeno da mangiare».

Più spiritoso Sergio Mannelli, artigiano antennista. «Dovrebbero tutti imparare da noi, che siamo privilegiati. Non ci si ammala, e se arriva l'influenza te la fai passare in un giorno. Non ci si stanca nemmeno, perché dopo 12 ore di lavoro, ti metti a fare la contabilità. Siamo fortunatissimi, noi». Staccano dai camion bandiere e cartelli, partono subito perché «si deve andare a caricare». «Speriamo che il governo abbia capito», dicono.

E appena fuori dall'autogrill, la Lumaca bianca si lancia ai cento all'ora.

Jenner Meletti

Napolitano

«È tutto nella legge»

La protesta messa in atto dai conducenti dei Tir attraverso l'operazione lumaca per il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano «è qualcosa di diverso da un blocco stradale o da un'occupazione di tratti ferroviari. Si tratta di un tipo di manifestazione che formalmente non contravviene a norme di legge. Anche se, tuttavia, crea problemi alla libertà di circolazione, comunque dobbiamo sottolineare che non è la stessa cosa dell'invadere le corsie autostradali e di bloccarle. Ci auguriamo - ha concluso Giorgio Napolitano - che tutto sia fatto tenendo conto delle esigenze della collettività».

Prodi

«Poco abituati alle tasse»

«Credo che molte ribellioni di questi ultimi tempi siano categorie di persone che non erano abituate a pagare imposte e che hanno capito che la musica è cambiata». Romano Prodi, Presidente del Consiglio, in una intervista ad Alain Elkann per Tmc, spiega il suo punto di vista sulle proteste di questi giorni ed aggiunge che i problemi delle quote latte sono «una eredità del passato», di altri Governi. Prodi rimarca però che queste proteste vengono ingigantite dai mass media. «Si dà la sensazione agli ascoltatori che siano centinaia di migliaia di persone e non solo alcune centinaia. Si dimentica che il 97% degli agricoltori ha regolarmente rispettato le leggi. Allora si rimane un poco perplessi».

I Verdi

«Forme di lotta inaccettabili»

«Forma di lotta che prendono in ostaggio la libertà di movimento dei cittadini sono inaccettabili». Così Maurizio Pieroni, presidente dei Senatori Verdi, ha commentato ieri l'iniziativa di protesta dei Tir lumaca promossa dalla Confartigianato. «Non scopriamo ora il lavoro autonomo -ricorda Pieroni- siamo stati noi a promuovere la moratoria di tre anni contro gli ipermercati e, in questa Finanziaria, un lungo elenco di provvidenze a sostegno dell'artigianato. Questo - sottolinea l'esponente dei verdi - ci consente di essere chiari: ove si ripetessero manifestazioni come questa, i Verdi si batterebbero fino alle estreme conseguenze nella maggioranza contro ogni dialogo con chi le promuove. In ogni caso, non ci sentiremo vincolati agli accordi fra Governo e Confartigianato estorti con simili pressioni».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO Oreste Pivetta
PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

CAPI SERVIZIO
POLITICA Paolo Soldini
ESTERI Omero Ciai

L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

Al telefono con i lettori

Amnistiare i corrotti? Nemmeno a pensarci

Una giornata facile quella di ieri per chi ascoltava a telefono i pareri dei lettori de l'Unità: su 14 persone 12 hanno chiamato per protestare per l'intervista del presidente della Camera concessa al quotidiano «Il Foglio» e ripresa da tutta la stampa italiana e nella quale Luciano Violante sosteneva l'ipotesi di un'amnistia per coloro che erano stati coinvolti in tangentopoli a patto che essi restituissero i soldi che avevano accumulato con la frode e l'inganno. Ha iniziato il signor **Primo Panichi**, di S.Sepolcro, in provincia di Arezzo, ex mezzadro, ex dipendente del monopolio, ex emigrante, ex orefice, oggi pensionato. «Senta, io ne ho viste tante e soprattutto ho visto che in galera c'è sempre andato il ladro piccolo e mai il ladro grande - dice - Negli ultimi anni però avevo cominciato a sperare perché mi era sembrato che anche i potenti potessero essere toccati. Ed ecco invece che adesso un galantuomo come Violante chiede un'amnistia. Sono deluso. Io dico che non solo i corrotti devono restituire i soldi che hanno rubato ma devono anche andare in galera». Più irritato il signor **Maurizio Perata**, impiegato di Verona. «E' assurdo: la giustizia deve fare il suo corso, se ci sono innocenti bene, se non ci sono però devono aprirsi le porte delle celle». «D'altronde, ammesso che si voglia solo far pagare, si può monetizzare tutto il danno che è stato fatto in questi anni?». Stesso tono nella telefonata di **Pasquale Poma**, di Dalmine (Bergamo). «Non è sufficiente restituire il maltolto, la giustizia è uguale per tutti, vanno giudicati». Anche la signora **Rosi Dal Grande**, casalinga di Capralba, provincia di Crema, non è stata contenta della proposta. «La giustizia deve fare il suo corso», dice anche lei. **Benito Dell'Armi**, pensionato del Banco di Roma, di Roma, ripete che «Violante ha sbagliato. Io ho aspettato tanti anni per vedere trionfarela giustizia in Italia e non sono d'accordo adesso con nessuna tipo di amnistia». L'ex elettricista **Pierino Marai**, di Besenzano del Garda in provincia di Brescia dice di provare «amarezza». «Chi ha sbagliato deve pagare, non è giusto fare finta che non sia successo niente». **Adilbo Tintori**, ex operaio, chiama da Marciano, provincia di Perugia. «Noi leggiamo l'Unità al bar insieme agli amici e tutti siamo rimasti indignati. Diciamo questo: forse che i parlamentari sono cittadini diversi dagli altri? Perché Violante dice che bisogna essere prudenti sull'arresto? Abbiamo dimenticato Berlinguer e la questione morale?». Da Civita, in provincia di Cosenza, arriva la telefonata di **Giuseppe Pitrelli**, impiegato dell'Università della Calabria. Anche lui sostiene che la «giustizia è uguale per tutti». Il signor **Giuseppe De Medio**, di Francavilla a Mare, provincia di Chieti, insegnante di lettere, inizia la conversazione sostenendo che il tema scelto sarebbe quello sollevato da Violante con il quale non concorda ma che per esprimere la sua opinione ha deciso di recitare dei versi tratti da una poesia di Auden: «*Bisognosi anzitutto di silenzio e calore, produciamo freddo e chiasso brutali*». Giustizia e stampa insieme sono gli argomenti che sceglie **Mauro Orlando**, insegnante di storia e filosofia in un liceo di Besenzano del Garda. «A noi lettori tocca solo schierarci a favore o contro qualcuno. Invece vorremmo farci la nostra opinione e secondo me i giornali non sono capaci di aiutarci. Devono lavorare di più e meglio perché noi riusciamo a capire». Gli unici lettori che non sollevano la questione della giustizia e dell'amnistia sono **Giuseppe-Grasso**, ex autoferrotranviere di Bari, che si rivolge direttamente al ministro Visco per ricordargli che l'attuale riforma del bollo auto diesel, che penalizza le auto immatricolate prima del 3 marzo '92, è ingiusto. «Pagheremo come se avessimo una mercedes»; e **Domenico Bervicato**, imprenditore della «Italblok», di Caivano, in provincia di Napoli, il quale invita il ministro Treu a visitare la zona industriale a nord del capoluogo campano. «Non funziona niente, non c'è luce, non ci sono strade, vi si accampano zingari. E nessuno interviene perché non si capisce chi deve farlo». Chiamano anche Il signor **Osvaldo Mussio** di Castelnuovo Scrivia, Alessandria, e la signora **Maria Clara Pagnin**, che aveva già telefonato l'altro giorno. «Ma solo per fare gli auguri diNatale». Li ricambiamo di tutto cuore estendoli a tutti i lettori de l'Unità.

Maddalena Tulanti

Questa settimana risponde
Maddalena Tulanti
Numero verde 167-254188
Da lunedì a venerdì dalle ore 16,00 alle ore 17,00